



La Santa Sede

Meditazione pasquale del Patriarca di Mosca

**L'unica realtà
che non cambia**

Anticipiamo un testo di Cirillo, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, scritto per la festa di Pasqua e che sarà pubblicato sul prossimo numero del mensile "30Giorni".

Proviamo a farci una domanda: esiste almeno qualcosa di immutabile in questo mondo che cambia continuamente? Non si tratta ovviamente dei nostri sentimenti personali, delle convinzioni e dei ricordi, che costituiscono il microcosmo dell'individualità umana e che sono destinati prima o poi a scomparire dalla vita terrena insieme a noi, i loro titolari terreni.

Non è nemmeno il nostro pianeta, sul quale dai tempi di Adamo ed Eva trascorre la sua esistenza il genere umano, in quanto la storia geologica attesta che al posto degli attuali deserti e delle alte montagne un tempo si distendevano le acque dell'oceano, e perfino i poli magnetici della terra cambiano periodicamente la loro dislocazione. Non sono neppure le leggi della natura, che solo a prima vista appaiono consolidate una volta per sempre, immutabili e intoccabili, poiché per volontà del Creatore del cielo e della terra, in caso di necessità, grazie ai Suoi grandi miracoli facilmente viene "vinto l'ordine naturale".

Infine non è neanche lo stesso aspetto dell'*homo sapiens*, la cui immagine a somiglianza divina comincia già a soffrire di gravi deformazioni, per esempio in seguito a operazioni, diventate del tutto ordinarie, di cambiamento del sesso. E chissà che non ci attendano in futuro delle profonde mutazioni biologiche del genere umano, che sempre più insistentemente vengono preconizzate, generate dall'azione venefica delle tecnologie postindustriali sugli organismi viventi, dallo sviluppo incontrollato dell'ingegneria genetica o dai problemi della clonazione. Non parlo poi del trionfo annunciato dai futurologi della cibercultura, che promette l'inevitabile integrazione in un unico organismo dell'intelletto umano e di quello cibernetico, e la radicale de-umanizzazione del mondo futuro.

E dunque, possibile che non esista proprio nulla nell'essere materiale e spirituale, che possa essere considerato una sua costante incondizionata, come l'alfa e l'omega dell'esistenza, come principio di ogni principio e misura di ogni cosa? Ovviamente non è così. Sono convinto che qualora una situazione simile si verificasse nella nostra vita, non vi sarebbe un essere più infelice dell'uomo in tutto l'universo.

Invece questo principio assoluto è presente nel nostro mondo, ed esso è accessibile a tutti gli

uomini senza alcuna esclusione. Di che principio si tratta? Secondo la dottrina dei Padri della Chiesa, esso è dall'eternità, senza inizio, non creato, senza fine, immutabile, imm modificabile, indivisibile, libero dalla materialità, inattingibile. Inoltre questo principio comprende in sé anche tutta la pienezza della santità, del bene e dell'energia vitale, con i quali ci alimenta nel corso di tutta la vita. Perché il principio di ogni principio è il nostro Creatore, il nostro Signore e Dio, il quale è "ieri, oggi e sempre il medesimo" (*Lettera agli Ebrei*, 13, 8). Egli è la pietra angolare dell'essere, l'unico criterio infallibile della verità di tutto ciò che esiste, il punto di partenza e quello di arrivo del nostro pellegrinaggio terreno.

Quindi la venuta in questo mondo del Dio onnipotente, che si è degnato di incarnarsi nella fragile, impotente e sofferente natura umana, fino alla fine dei tempi rimarrà allo stesso tempo l'avvenimento principale della storia universale e della biografia spirituale di ogni singola persona in tutte le generazioni umane che si succederanno. Perché noi lo sappiamo: Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventi Dio, acquistando l'immortalità.

Ecco che ora noi, cristiani, dalla pienezza dei nostri cuori credenti nella salvezza, ringraziamo il Signore per averci resi degni ancora una volta di entrare in comunione con il suo sacrificio di amore, di immergerci ancora una volta in questa ineffabile gioia della sua santa Risurrezione, della sua luminosa vittoria sull'oscurità mortale, della sua filiale obbedienza al Padre celeste.

Il beato abate Doroteo di Gaza, un eremita cristiano canonizzato dalla Chiesa antica, che si è distinto nel VI secolo in Palestina e la cui memoria onorano allo stesso tempo sia gli ortodossi che i cattolici, allo scopo di raggiungere la più precisa evidenza matematica paragonò Dio al centro della circonferenza, e gli uomini ai punti della sua superficie. Ne consegue che quanto più questi punti si avvicinano al centro del cerchio, tanto minore allo stesso tempo diventa la distanza tra di loro, e tanto più ordinatamente si avvicinano l'uno all'altro.

"Questa è la proprietà dell'amore", conclude il saggio *starets*: "Quanto più ci troviamo all'esterno senza amare Dio, tanto più ognuno si allontana dal suo prossimo. Se invece amiamo Dio, allora quanto più l'amore ci avvicina a Dio stesso, tanto più ci uniamo nell'amore per il prossimo; e quanto più ci uniamo al prossimo, tanto più ci uniamo anche con Dio". Perché l'autentica obiezione all'essere dell'uomo è la sua peccaminosità, che chiude all'agire della grazia divina le porte del nostro cuore, che non desidera o non sa rispondere con amore all'amore.

Nei giorni della festa della Pasqua luminosa del Signore, tutti i cristiani di nuovo si uniscono nell'essenziale, nella esperienza comune del suo avvenimento glorioso. E sentendo l'annuncio a noi rivolto: "Cristo è risorto!", noi testimoniamo in risposta: "Veramente è risorto!".